

tati temperamenti, che sono in urto coi precedenti e che non sono in alcun modo giustificati.

Io poi devo far notare all'onorevole ministro, che può appagare le esigenze degli interessati, con l'imporre un aumento della tassa di fabbricazione interna sugli olii di cotone. In questo io sono d'accordo coi fautori degli industriali ed ho sottoscritto un altro emendamento in questo senso, nel senso cioè di elevare la soprata di fabbricazione sugli antigienici olii di cotone da lire 14 a lire 20. Si può anche imporre un dazio sulla oleina, sugli altri olii, di cocco, di palma e simili che fanno concorrenza tanto agli olii di semi, quanto a quello di oliva; e quindi vi sono molti aiuti indiretti da concedere, senza venire a creare un dazio protettore, come si crea appunto, adottando le proposte della Commissione del bilancio, troppo candidamente accettate dal Governo. (Bene! Bravo! da molte parti).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Daneo.

Daneo. Non farò, o almeno, non ho intenzione di fare una perorazione pietosa, come quella degli onorevoli Massabò e Armirotti sullo stato dell'olivicultura da un lato e su quello degli operai delle industrie dall'altro. Io considero piuttosto uno stato di cose di fatto, e domando al Governo e alla Commissione se, proprio, possa essere scopo della Camera il far chiudere, col subdolo sistema di aggravare i dazi, alcune fabbriche esistenti in Italia, oggi, quando per confessione di tutti, del lavoro e delle fabbriche in attività non ce n'è proprio di troppo.

Se questa è la vostra intenzione, come lo dite, era molto più semplice proporre una leggina con la quale si proibisse a chiunque di estrarre l'olio da qualunque sostanza che non fosse l'oliva. Ma probabilmente la Camera non avrebbe nemmeno preso in considerazione un simile disegno di legge.

Le esagerazioni son sempre dannose: vediamo quindi quale sia il vero.

Si fabbricano in Italia, secondo pubblicazioni ufficiali, circa 180,000 quintali d'olio di semi importati, contro una produzione nei casi minimi, di 3,500,000 quintali d'olio d'oliva. Ora, io domando se può cadere in pensiero a chiunque che la produzione dell'olio di oliva ed il suo prezzo sui mercati nazionali possano dipendere da una produzione, che appena giunge al ventesimo di quella dell'olio d'oliva; e che quella possa essere in condizione di fare a questa una dannosa concorrenza.

Come già ha detto l'onorevole Armirotti, vi sono intanto tre o quattromila operai almeno interessati in tutte le manipolazioni dirette od indirette, che si fanno sui semi oleosi, vi sono trasporti marittimi di una certa entità, vi è un movimento di salari non inferiore nel complesso ai 4 milioni annui, che sono dovuti all'esistenza di quelle fabbriche. E queste fabbriche fanno esse, domando io, una concorrenza indebita, illecita, fraudolenta ed antigienica come quella dell'olio di cotone, all'olio di oliva? No. Per l'olio di cotone è impossibile oltre un certo limite, nella pratica quotidiana e perfino nel laboratorio chimico, conoscere la mistura coll'olio di oliva, ma per gli altri olii ammettono tutti che è possibilissimo, anzi facilissimo. Quindi chiunque, a cui sia da un disonesto commerciante venduto olio di sesamo o di arachide per olio di oliva, ha aperta la strada del nuovo Codice penale e di quello sanitario. Non già che l'olio di sesamo o di arachide possa essere antigienico, il che non è, ma perchè è proibito dare anche una sostanza innocua o buona sotto il nome di un'altra di maggior valore.

Qui la conoscenza della miscela, che tutela i commercianti di seconda mano e tutti i consumatori è dunque facile e naturale. Ma badate, voi che rappresentate feracissime Province, specialmente meridionali, produttrici dell'olio d'oliva, che il gusto dei consumatori in talune regioni è per lunga consuetudine tale che non vogliono olii nè troppo grassi, nè troppo carichi di colore, come spesso accade degli olii, specialmente meridionali. In questo caso, l'olio di arachide o di sesamo in talune Province, in altre quello di ravettone, sono una provvidenza per l'olio di oliva, che si adatta così al gusto dei consumatori.

D'altronde, se si può in talune circostanze avere, mercè dei semi, un olio igienico a prezzo minore dell'olio d'oliva, domando anche se questo non sia un profitto, che la Camera deve garantire al consumatore. E voi non potrete mai di tanto rincarare il dazio da superare la differenza di costo tra l'olio fino d'oliva e quello anche mangiabile di semi oleosi delle varie specie. Cesseranno di spremersi sesami ed arachidi unicamente perchè i dazi li avranno fatti sottostare alla concorrenza della colza, del ravettone, del lino, e questi, protetti dal dazio accresciuto, prenderanno il posto dei primi, forse sotto gli stessi strettoi, certo sulle stesse tavole popolari. Quindi non vi è alcuna ragione di rovinare le industrie, che abbiamo. Quando mi parlate dell'olio di cotone, la cui miscela non si conosce, e che gli igienisti di-